

**DOMENICA III DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE**  
**anno C 2022**

**Is 43,24c-44,3; Ebr 11,39-12,4; Gv 5,25-36**

**Omelia**

**NOSTRO SIGNORE DA' LA VITA E FA CAMMINARE**

**Canto d'ingresso: "Ora è tempo di gioia".** Oggi in tutte le Messe abbiamo accolto l'invito di Sr Lorenza Radini. *"La vita apostolica, cosa c'è di più bello sulla terra ?"* Questa professione di fede è assunta da Suor Lorenza come slogan della sua donazione. Una di noi che si consacra al Signore in modo definitivo fa presente a tutti che siamo tutti consacrati, siamo tutti chiamati di nuovo, siamo tutti in missione. La partecipazione alla liturgia di consacrazione riaccende il miracolo della chiamata e in molti il miracolo della risposta, giacché non possiamo restare inerti quando sappiamo che qualcuno della nostra comunità si sta donando totalmente. Il nostro Arcivescovo si chiede, nella Proposta pastorale di quest'anno, come sarà possibile conservare la gioia in questo tempo di stanchezza e di esitazione (pag. 5). La professione perpetua di una giovane missionaria afferma coi fatti che questo è possibile, la fede vince il timore, la vita supera la morte, il Signore che mette in cammino opera sempre.

**Siamo nella terza domenica dopo il martirio di Giovanni il Precursore.** La figura del più grande *"fra i nati da donna"* (Mt 11,11), da inizio a un tempo liturgico di chiamate e di risposte; tempo di testimonianza, sull'esempio di Giovanni il Battista, che la esercita dalle sponde del Giordano fino a quando è messo in prigione nella Fortezza del Macheronte, l'evento che fa dire a Gesù *"adesso tocca a me!"*. Il Vangelo di oggi ci aiuta a non essere di quelli che vanno alla lampada che arde e risplende, e poi si rallegrano alla sua luce solo per un momento, senza continuità, senza costanza, senza perseveranza, perdendosi facilmente d'animo. In questa domenica, GC, il vero inviato, dice che come *"il Padre ha la vita in se stesso, così ga concesso anche al Figlio"*. Oggi parla alla piscina di Betzaetà dopo la guarigione del paralitico. Questa guarigione, prima di essere un semplice miracolo è un segno, "il terzo segno" del Vangelo di Giovanni *"scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome"* (Gv 20,31).

**Lo sfondo** sul quale è presentata la figliolanza generativa ci Cristo esprime quel che vuol dire avere la vita: riconoscere di essere come il trentottenne immobile ai bordi della piscina, che ha un incontro, è interpellato sulla volontà di guarire (perché non è detto che lo si voglia), prende il suo lettuccio e cammina (cfr Gv 5,1ss). Vivere è camminare nella vita. Non tanto fisicamente, ma esistenzialmente. Questo incamminamento presuppone un serio incontro con chi dà la mobilità, avere una relazione con lui. E Giovanni è riconosciuto da Gesù stesso come un ponte di passaggio reale nel rapporto con Dio e con lo Spirito: *"...perché possiate salvarvi, egli (Giovanni) era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce"* (Gv 5,35). In questo particolare possiamo riconoscere tutto il potenziale della memoria di Giovanni il precursore, del suo riferimento a NSGC, della nostra disposizione nello stare nella chiesa e nella liturgia: possiamo vivere la messa domenicale, la catechesi, anche gli atti di volontariato come una consolazione provvisoria per le nostre coscienze, per le nostre ansie e restare profondamente intatti, non coinvolti, non modificati, non relazionati con la persona di GC. Potremmo aver ascoltato ed esserci commossi all'invito di sr Lorenza; domenica prossima potremmo anche piangere quando la vedremo prostrata sul tappeto al centro della Chiesa o mentre dice *davanti* alla sua madre Provinciale *"Io, sr Lorenza Raffaella Radini metto tutta la mia vita a servizio del Regno...e mi affido con tutto il cuore a questa famiglia"*. Potremmo udire questo e restare uguali a prima della messa. Invece no, il Signore in questi giorni passa ancora, come ha fatto quando ha chiamato fr Antonio, don Andrea e tutte le coppie che da qui si sono imbarcate nel matrimonio e nella procreazione dei figli o hanno deciso di affrontare l'esperienza professionale non come occasione per sopravvivere, ma come una vocazione e come una missione. Il Signore passa e mette in cammino. Accogliamo!